

Il viaggio di S. Francesco d'Assisi ad Ascoli

di Alfonso Schiaroli

Dopo che Francesco di Assisi - comprese la volontà di Dio che non lo voleva eremita, ma apostolo itinerante a spargere il seme della divina parola tra le popolazioni, ha preso con sé due compagni: frà Masseo e Angelo Tancredi e ha dato inizio ad un cammino che lo ha portato in Ascoli. Il viaggio si colloca intorno al 1215 ed è caratterizzato agli inizi da due episodi di cui uno clamoroso, la predica agli uccelli, l'altro un discorso all'aperto cui sarebbe seguita la fondazione del Terz'Ordine.

Riassumendo uno studio del P. Giacinto Pagnani, la predica agli uccelli sarebbe avvenuta in una località tra Cammara e Bevagna, nei pressi di Assisi, mentre l'altro discorso l'avrebbe fatto alla gente di un castello dei signori Alviano che potrebbe essere Mevale, situato lungo l'itinerario Assisi-Ascoli. Siamo poco certi del luogo di partenza ed anche del

percorso fatto, ma resta incontrovertibile il fatto che l'apostolo di Assisi è arrivato in Ascoli.

Il percorso potrebbe essere stato quello compiuto nel 1575 dal frate domenicano P. Serafino Razzi che ne ha lasciato il racconto. La data è un po' tarda, ma è presumibile che la situazione, dal punto di vista delle comunicazioni stradali, non fosse diversa da quella esistente al tempo di Francesco. Il Razzi, che viaggiava a cavallo, da Ascoli è giunto fino ad Arquata, è passato per Forca di Presta per scendere nel piano di Castelluccio, che ha descritto nel suo racconto, poi si è calato per S. Pellegrino fino a Norcia. Da questa cittadina, prendendo la via più breve per Preci e la valle Castorina ha proseguito per Mevale, Verchiano, Case Nove, Pale raggiungendo Assisi. Francesco ha percorso la strada in senso contrario venendo dalle parti

di Assisi e passando per il castello di Mevale che avrebbe evangelizzato.

Le parole del primo biografo del Santo, il Celano: "Nel tempo in cui, come si è detto, predicò agli uccelli", si direbbe che hanno trovato in Ascoli un'eco: su di un pilastro della chiesa cittadina di S. Gregorio, è effigiata la predica agli uccelli, anteriore a quella notissima di Giotto. Un episodio che ha molto contribuito a rendere popolare il santo di Assisi.

Il Celano ha riferito la calorosa accoglienza degli ascolani fatta al Poverello di Assisi: "Quivi predicò, secondo il solito, con grandissimo fervore e per opera dell'Eccelso si può dire che il popolo intero fu così ricolmo di grazie e devozione che tutti, bramosi di ascoltarlo e vederlo, si accalavano l'uno sull'altro. Ben trenta chierici e laici presero allora dalle sue mani

l'abito della santa religione; ed era sì grande la fede e la devozione degli uomini e delle donne per il santo di Dio, che si chiamava felice chi avesse potuto toccargli la veste".

Forse nessun'altra città o luogo si è mostrata tanto affezionata all'umile santo. E deve pure ricercarsene la ragione. Forse a smuovere gli ascolani fu sufficiente la vista del poverello, scialzo, con la ruvida veste stretta ai fianchi da una corda di canapa, le braccia levate in un saluto affettuoso, la poca barba, l'occhio limpido, allegro e acceso da una vivida luce, la statura piccola, quasi fragile. E la voce, che al dire del suo biografo, aveva chiara e sonante. Era l'apparizione di un uomo nuovo, diverso, di un servo di Dio. Ma non è escluso che quel giovane apostolo sia stato preceduto da una certa fama popolare e che il giovane, che i cittadini vedevano vestito in quel modo austero, si sia presentato ai loro occhi in età poco più che adolescente in compagnia del padre, il mercante Pietro di Bernardone, venuto per interessi del suo mestiere. In questo caso un amico o socio di costui può avergli fatto da "battistrada".

L'entusiasmo non fu passeggero. I trenta chierici e laici che presero l'abito dalle sue mani rappresentano la più consistente "entrata in massa" nel suo Ordine che si sia mai verificata e pose il problema del loro collocamento. La maggior parte di essi sembra sia stata collocata nel primitivo insediamento francescano di S. Antonio al Campoparignano. Il vescovo diocesano Pietro lo avrebbe offerto a Francesco quel "comodo luogo fuor delle mura", per sé e per i 30 novizi da lui vestiti, ma il santo per sé preferì un eremo sul monte S. Marco. Altri novizi presero la via del monte opposto, quello dell'Ascensione, dove sorsero alcuni luoghi francescani. I francescani sono rimasti a Campoparignano fino al 1258, quando lo vendettero per mille lire. La somma servì per paga-

